



LA CRISI DELLA CINOFILIA VENATORIA

di Cesare Bonasegale

L'immobilismo delle istituzioni a fronte della crisi in cui versa la cinofilia venatoria

La cinofilia venatoria è in crisi profonda.

● Il numero di Soci aggregati è in caduta libera. Però l'idea di consentire ai proprietari di cani da ferma l'iscrizione gratuita alle relative Società Specializzate (proposta entusiasticamente accolta dai massimi esponenti dell'ENCI) è stata bloccata dai burocrati degli uffici di Milano, arroccati dietro cavilli procedurali in difesa della privacy. CISp e SABI, impegnati come Don Chisciotte nell'improbabile battaglia, sono stati inesorabilmente sconfitti dai mulini a vento di viale Corsica. Spero solo che i responsabili delle due Società Specializzate non si arrendano e continuino nel tentativo di attuare quel che dovrebbe essere precipuamente nell'interesse dell'ENCI (...ma non necessariamente di coloro che controllano l'Ente, perché più piccola e fragile è la base dei Soci, più facile e manovrabile diventa).

● Le prove della cinofilia venatoria sono diventate la palestra frequentata quasi unicamente dai cani appartenenti a chi ha grosso portafogli e cieca ambizione: il primo – cioè il portafogli – abbastanza gonfio per far

fronte alle parcelle dei conduttori professionisti; la seconda – l'ambizione – vuotamente soddisfatta dal possesso di cani che quando li incontrano non fan neppure andar la coda. E i dresseur sono a volte sottoposti al ricatto di non poter addestrare un valido soggetto di altri proprietari perché potrebbe sostituire sul podio i cani di coloro che pagano una più grossa fetta dei salatissimi conti. Sissignori: abbiam visto succedere anche cose del genere!

Nessuno stupore perciò se il solco che divide il mondo della caccia dal mondo della cinofilia venatoria diventa sempre più profondo.

● È in atto un'inflazione di Campioni di lavoro che hanno ottenuto il titolo grazie a certificazioni rilasciate da un ristretto numero di Giudici compiacenti, i cui nomi dovrebbero essere noti a chi nell'ENCI avrebbe il dovere di intervenire per cacciarli a calci nel sedere. Sta di fatto che in quasi tutte le razze ogni anno vien proclamato un numero di Campioni doppio o triplo rispetto al passato. Ed è un fenomeno la cui motivazione risiede ancora nell'ambizione dei danarosi proprietari degli indegni

Campioni.

L'inchiesta per accertare questo disgustoso fenomeno è di elementare semplicità: basta prendere in esame i cani proclamati Campione di lavoro nell'ultimo paio d'anni per constatare che c'è un gruppo di Giudici che hanno rilasciato un numero di CAC e di CACIT significativamente più alto di quelli assegnati da altri. Dopo di che – se proprio si vuole avere la matematica certezza della malafede (o incompetenza) dei Giudici compiacenti – basterebbe visionare quei campioni fasulli per constatare che non sono in possesso delle qualità che un Campione deve avere.

Invece nessuno fa nulla, in attesa che qualcuno si prenda la briga di fare una circostanziata denuncia scritta. Nel frattempo tutto va a puttane e la fiducia nella cinofilia venatoria scende a valori che – se fossero rappresentati numericamente – sarebbero confusi con prefissi telefonici.

● Agli inizi di Gennaio ho assistito ad una eliminatoria regionale del Campionato Sant'Uberto CISp e SABI organizzata in una bellissima riserva del pavese. Ed è stata un'esperienza veramente edificante.

C'erano mi pare 25 Spinoni ... e solo 5 Bracchi italiani. Gli Spinoni tutti ottimi cani da caccia; fra i pochi Bracchi italiani presenti, c'era una femmina di grandissimo livello, condotta dal suo padrone e preparatore, specialista della caccia d'alta montagna; gli altri quattro erano comunque ottimi ausiliari.

Come mai gli Spinoni erano tanto più numerosi dei Bracchi italiani?

Non voglio arrischiare risposte affrettate, ma sta di fatto che il nostro ausiliare a pelo ruvido è più ampiamente vissuto come cane da carniera – e come tale preferito dalla massa dei cacciatori – laddove del Bracco italiano si apprezzano soprattutto i valori estetici del suo stile.

Ma al di là di simili disquisizioni, è stato motivo di entusiasmo la constatazione dell'altissimo interesse cinofilo che animava tutti i partecipanti, che durante e dopo la prova erano desiderosi di dialogare coi giudici e con gli "specialisti di razza" al cui giudizio si erano sottoposti. E se penso alla supponenza della elite dei sedicenti cinofili che considerano le Sant'Uberto prove di serie "b", posso solo provare compatimento per

quest'ennesimo sintomo della crisi in cui versa la cinofilia venatoria.

Fra l'altro, tutti i cani partecipanti alla Sant'Uberto si sono dimostrati dotati di riporto naturale (laddove nelle verifiche fatte con i cani che frequentano le prove ENCI, questo fondamentale comportamento è scomparso in quasi il 50% dei casi). Pochi giorni or sono uno dei proprietari di cani che frequentano le prove ENCI mi ha telefonicamente espresso il suo assoluto dissenso sulle prove su selvatico abbattuto perché – secondo lui e secondo il suo dresseur – la verifica del riporto compromette l'addestramento alla correttezza.

Ogni commento è superfluo.

● Ogni giorno mi giungono richieste di spiegazioni sui comportamenti dei cani da ferma e se partecipo ad una riunione come quella di cui al paragrafo precedente, a sera sono senza voce per la quantità di risposte che cerco di dare a coloro che mi stanno attorno.

C'è un gran desiderio di apprendere, di approfondire, di ottenere riscontri teorici alle esperienze vissute sul campo, perché solo dalla conoscenza si può risalire agli schemi

comportamentali su cui intervenire con appropriata formazione sia del cane che del cinofilo. Ed ovviamente i più assetati di risposte sono i (relativamente) più giovani, sia perché ciò è congeniale con la loro maggior vitalità, sia perché i loro predecessori si beano nell'onnisciente presunzione.

Però quando mi guardo attorno, non vedo chi dovrebbe affiancarmi nel tentativo di trasferire le conoscenze che abbiamo accumulato nella nostra lunga carriera. Comunque, cari amici, affrettatevi perché anagraficamente io sono al capolinea.

Stante l'inevitabile diminuzione di quanti praticano la caccia col cane da ferma, la maggior colpa di chi ha retto la cinofilia venatoria nell'ultimo mezzo secolo è di non aver saputo creare una più ampia cultura cinofila, adeguata alle esigenze dell'indispensabile evoluzione mirata a sostituire l'appagamento del cacciatore legato al carniera con la soddisfazione sportiva ed estetica che può fornire il nostro compagno a quattro zampe.

Senza questa svolta, l'unica prospettiva della nostra passione è la sepoltura.